sta questa circostanza — basti pensare che anche in questi ultimi giorni, quando a Teheran si stava già stilando il comunicato, funzionari della capitale iraniana ebbero a «smentire» le notizie del divorzio.

Quelli immediatamente successivi al matrimonio erano d'altronte anni drammatici per la Persia: ad appena due anni dalle nozze l'Iran venne scosso dalle poderose manifestazioni operaie e contadine in difesa dell'economia nazionale e per la distribuzione della terra. Lo Scià, dopo la costituzione del governo delle nazionalizzazioni, fuggì in Occidente e soltanto con l'aiuto dello straniero potè far ritorno a Teheran. Non erano dunque momenti, quelli, per propagare le notizie sulle difficoltà fra i coniugi imperiali.

Soraya venne visitata da eminenti ginecologhi di tutto il mondo. Si dice peraltro che la ragazza avrebbe potuto essere madre in seguito ad interventi chirurgici; ma ella vi si è opposta.

Questa, in breve la storia del matrimonio Scià-Soraya, che troppo spesso — con il romanticismo di cui è stato velato — ha costituito motivo di distrazione dalla situazione della Persia reale, un paese dominato dalla monarchia, dalle caste della terra e del petrolio, dove allo sfarzo della corte fa riscontro la terribile condizione di miseria delle masse operaie contadine.

Il comunicato con il quale il divorzio è sancito è stato redatto dal «consiglio dei saggi». Di esso è stata data comunicazione a Teheran e a Colonia dove si trova adesso Soraya. Il comunicato dichiara: «In considerazione dei superiori interessi del Paese, i consiglieri della corona hanno fatto presente allo Scià il 1. marzo scorso, che l'erede al trono d'Iran dovrà essere il figlio dello Scià per discendenza diretta».

Il comunicato prosegue: «E' stato pertanto inviato all'Imperatrice un emissario per informarla, e la risposta dell'Imperatrice è stata che essa è pronta a qualsiasi sacrificio per assicurare la continuità della dinastia».

Il comunicato conclude: «Mettendo da parte i suoi sentimenti personali, lo Scià ha deciso il 10 marzo scorso nel corso di un consiglio della corona, con il consenso di Soraya, di sciogliere il suo matrimonio».

Soraya, dipinta sempre come «regina malinconica», non ha voluto smentire questa sua divisa. Essa ha mostrato «tristezza» nel dichiarare la sua accettazione dei voleri dello Scià e dei «comandi della nazione». Che farà?: già si dice che impresari del cinema l'abbiano avvicinata. Diventerà un'attrice?

TH. A. WOOLRICH

AL SENATO

Vivace dibattito sui concessionari di tabacco

Nella seduta di ieri mattina il Senato ha approvato diversi disegni di legge e iniziato l'esame del progetto per la regolamentazione dei rapporti fra concessionari e coltivatori di tabacco. All'inizio della seduta, presieduta dal sen. De Pietro l'assemblea aveva respinto alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i sen. Fedeli, Cadorna, Bolognesi, Asaro, Buglione e Tirabassi.

Una discussione abbastanza vivace si è avuta sul progetto di legge per i concessionari di tabacco. I compagni PESENTI e SPEZZANO dopo aver rilevato che la legge è stata portata all'esame del Senato senza la relazione scritta, hanno messo in evidenza come il progetto che ha avuto un lungo *iter* parlamentare, tuteli solo gli interessi dei concessionari a tutto scapito dei coltivatori.

Il Senato è riconvocato per giovedì prossimo.

DOPO IL TRADIMENTO D.C. AI DANNI DELLE POPOLAZIONI

Isernia è in stato d'assedio Sciopero generale a Oristano

Tambroni ha mandato nella città molisana un poliziotto per ogni famiglia - Numerosi nuovi iscritti al P.C.I. - Dimissioni in massa dal partito clericale e dal M.S.I.

ISERNIA — Carri armati presidiano le strade della città molisana

(Dal nostro inviato speciale)

ISERNIA, 14 — La città di Isernia e da ieri sera in stato di assedio. L'afflusso di ingenti forze di Polizia e di Carabinieri è iniziato alle ore 22,30, poco prima che la radio comunicasse che il voto congiunto della DC e delle destre aveva bloccato e respinto, fino alla prossima legislatura, quella che è la più sentita aspirazione di Isernia e dei 52 comuni che dovrebbero formare la nuova provincia.

In pochi minuti sono affluiti ad Isernia due battaglioni di guardie di PS e reparti del 10. e 11. battaglione mobile dei Carabinieri, insieme a diverse autoblindo e a numerose camionette-radio. Già nella nottata, ogni punto strategico della città, le piazze, i crocicchi, i ponti erano stati bloccati da pattuglie in pieno assetto di guerra, armate di mitra, fucili, lancia-bombe lacrimogeni.

Si tratta, in tutto, di circa duemila uomini, al comando del questore di Campobasso e di due maggiori dei Carabinieri, aiutati da numerosi commissari di PS.

Gli edifici della scuola elementare, del liceo e di un monastero dei Cappuccini sono stati occupati dai poliziotti, che tuttora vi sostano.

Il blocco delle strade e delle piazze è continuato anche nella serata di oggi, mentre la pioggia ed un'ondata di freddo intensissimo si sono abbattuti su Isernia.

L'eccezionale dislocamento di forze — si pensi che è sul posto un poliziotto per ogni famiglia di Isernia — mira a reprimere ogni manifestazione contro il vergognoso tradimento della DC verso queste popolazioni. Manifestazioni clamorose, come quelle dei giorni scorsi, nella giornata di oggi non ve ne sono state. Questo non significa però che la popolazione non abbia ugualmente espresso la propria condanna verso i partiti che dopo averla lusingata, l'hanno poi tradita nel segreto dell'urna al Senato.

Anche se non vi sono state vistose manifestazioni la protesta si è espressa ugualmente con chiarezza. Il voto dei clericali e delle destre ha messo in crisi, in primo luogo, la sezione locale della DC. Numerose sono le dimissioni che si annunziano da questa sezione.

Questa mattina sulla piazza principale di Isernia il consigliere d.c. Pasquale Mari ha strappato la tessera del partito di Fanfani ed il suo gesto è stato imitato da altri cittadini iscritti alla DC. Il sindaco d.c. ed il segretario della sezione non sono più ad Isernia da un paio di giorni e non hanno il coraggio di ripresentarsi di fronte alla cittadinanza.

L'ondata di indignazione si è riversata anche verso le destre. Un gruppo di iscritti al MSI si è recato stamane a staccare ed a fare a pezzi l'insegna dei fascisti, che sovrastava la locale sezione missina. La sezione è stata sciolta dai suoi stessi iscritti.

Dopo il voto del Senato, il movimento per fare di Isernia un capoluogo di provincia sta assumendo quindi un carattere più marcatamente politico e tende a mettere in evidenza i problemi che sono riassunti in questa rivendicazione. Non è infatti una semplice questione di ordinamento amministrativo quella che muove queste popolazioni a chiedere la provincia. Non è certo soltanto una questione di orgoglio e nemmeno una questione di ripicca verso Campobasso, come ora la DC e la stampa governativa tentano di far apparire. Isernia ed i 52 comuni che ne compongono la zona si sentono abbandonati dal governo e dalle classi dirigenti italiane.

La richiesta dell'istituzione di una nuova provincia aveva assunto toni prevalentemente di campanile soltanto in coloro che la sostenevano a parole, pronti nei fatti a votare contro questa rivendicazione, così come hanno fatto i senatori d.c. e delle destre.

Completamente diversa la impostazione che i comunisti hanno dato a questa rivendicazione: la Federazione di Isernia del PCI è stata alla testa di questa lotta, unendo alla rivendicazione del decentramento amministrativo, la rivendicazione di un piano di rinascita economica per Isernia e per la sua zona.

La DC aveva, in questa zona, una delle sue roccaforti. L'esperienza compiuta in questi anni — amara esperienza per i cittadini di Isernia — ha ormai fatto crollare le posizioni di monopolio politico della DC, in primo luogo tra le masse contadine. Ne è prova la sonora sconfitta che ebbero i bonomiani nelle recenti elezioni della Mutua dei coltivatori diretti.

Le elezioni: ecco ormai il prossimo obiettivo dei cittadini di Isernia. Nel bar, in piazza, non si parla d'altro. La parola d'ordine è di far sì che alle prossime elezioni il tradimento consumato dalla DC e dalle destre sia fatto pagare caro a questi partiti.

I dirigenti d.c. ed il clero tentano ora di arginare l'ondata di sdegno contro la DC diffondendo lo sconforto tra la popolazione, affermando che nelle prossime elezioni gli isernini dovranno votare scheda bianca o per candidati locali. E' una manovra che tende ad intorbidire le acque, ma che è destinata al fallimento.

Numerosi cittadini, questa mattina, hanno chiesto di entrare, per la prima volta, nelle file del PCI dando così prova di aver compreso che i comunisti sono gli unici ad essersi battuti fino in fondo per la provincia di Isernia e per dare a questo obiettivo un concreto contenuto sociale. I cittadini di Isernia attendono, insomma, la DC e le destre al varco ormai prossimo delle elezioni, per saldare il conto.

DIAMANTE LIMITI

Lo sciopero di Oristano

ORISTANO, 14 — **L'affossamento della legge sulla quarta provincia sarda, in seguito al voto contrario dei senatori d.c., ha provocato ad Oristano vivissimo sdegno. Nella giornata di ieri e nella mattinata di oggi hanno avuto luogo in città e negli altri comuni della istituenda provincia, manifestazioni popolari di protesta.**

Ad Oristano città, stamane, gli studenti hanno disertato in massa le lezioni e manifestato per le strade; si sono poi raccolti prima davanti alla sede della D.C. gridando: «Buffoni! traditori!». La sfilata è durata per due ore.

Gli studenti hanno successivamente chiesto ai dirigenti comunisti di Oristano di invitare gli iscritti al PCI ad appoggiare le manifestazioni per la quarta provincia.

Stamane si è riunita la segreteria della Camera del lavoro che ha indetto, a partire dalle ore 11, lo sciopero generale di tutte le categorie. Lo sciopero ha avuto pieno successo. Dalle 17 alle 18 hanno abbassato le saracinesche anche tutti i negozi della città.

In serata, macchine con altoparlanti hanno percorso le strade invitando la cittadinanza a partecipare alle manifestazioni indette per le ore 19,30 davanti al palazzo comunale in occasione della riunione del Consiglio. I lavori del consesso hanno avuto inizio alle ore 20, con mezz'ora di ritardo rispetto al previsto. Il compagno Mario Sanna, a nome del PCI, ha chiesto le dimissioni della Giunta. Si sono associati il socialdemocratico prof. Stigli, il sardista avv. Corronca, i socialisti Vacca e Corroga. Al momento in cui telefoniamo la seduta del Consiglio continua, mentre dalla piazza la folla reclama a gran voce le dimissioni della Giunta.

LE PROPOSTE DEGLI ELETTORI PER IL PROGRAMMA DEL P.C.I.

IL CETO MEDIO

Da Bologna Bruno Pelotti ci scrive di aver trovato «buono» il programma ma anche di considerarlo «un po' troppo operaistico». Pelotti osserva infatti che il progetto tiene conto delle esigenze dei vari strati sociali ma che «si nota leggendolo che mentre la parola "operai" si trova sempre, il così detto ceto medio: professionisti, artigiani, bottegai, piccoli imprenditori ecc., i cui interessi pur essendo dal programma in generale tutelati, non vengono però esplicitamente riferiti a questo gruppo sociale particolarmente numeroso in Italia».

SIA ABOLITA L'I.G.E.

Rispondendo ad una inchiesta svolta dalla Federazione di Savona per conoscere le impressioni che il programma ha suscitato, D.B. panificatore ci fa queste proposte.

«Al punto a): sia abolita l'imposta IGE o per lo meno sia applicata con più giustizia e equità.

Al punto b): confrontare l'imposta Vanoni applicata ai panificatori in confronto alle altre categorie (imprese edili, oleifici, industrie).

Al punto c) fare in modo che non continui lo strozzinaggio "legale" delle banche; siano più comprensive verso gli artigiani.

Al punto d): controllare le aziende elettriche; non permettere i continui soprusi: vedi attualmente il cambio di tensione tutto a carico dell'utente. Nel mio caso specifico, e non unico, trasformazione forno elettrico e tutti i motori delle macchine con spesa di circa mezzo milione. Sia municipalizzata la CIELI con azioni dei cittadini.

Al punto e): sia questa estesa ai famigliari degli artigiani».

LE CELLULE DELLA BANCA D'ITALIA

Le cellule «Giuseppe Di Vittorio» dei dipendenti della Banca d'Italia hanno discusso, nel corso di alcune riunioni, il programma, lo hanno trovato nel suo complesso soddisfacente, ed hanno formulato i seguenti emendamenti:

«1° capitolo, punto 4, aggiungere: "Una politica volta ad ottenere la partecipazione all'ONU di tutte le nazioni da esso escluse prima fra tutte la Cina della quale va riconosciuto il Governo e stabilite norme *di relazioni politiche ed economiche*.

2° capitolo, punto 2°, comma c), da modificare come segue: "Lo sviluppo di un piano organico di costruzioni realizzate dagli Enti e Istituti che operano nel settore dell'edilizia popolare", a questo punto inserire: "nonché tutti gli altri Enti pubblici ai quali dovrebbe esser demandato per legge il compito di assicurare la casa ai propri dipendenti", allargando anche la partecipazione dei Comuni ecc. ecc.

2° capitolo, punto 3°, comma a): "A questo punto i comunisti chiedono che siano sancite per legge...", *aggiungere: "la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende"* (Consigli di gestione).

2° capitolo, comma d), punto III aggiungere dopo "classi lavoratrici" "e di assorbimento della disoccupazione, nonché il ripristino dell'orario unico per tutte quelle categorie che ne usufruivano nel passato".

2° capitolo, punto 4: aggiungere il comma e) "Legge speciale per la Capitale".

2° capitolo, punto 5°, comma a): *aggiungere dopo:* "che sia condotta una politica di agevolazioni fiscali" "esentando dall'imposta societaria le cooperative e banche popolari"; e del credito a favore della cooperazione ecc.

Capitolo IV, ultimo comma da modificare così: "I comunisti chiedono che sia favorito lo sport dilettantistico di massa, siano estese le attrezzature sportive...", ecc. ecc.

CONTROLLO ATOMICO

Un compagno di Roma ci ha fatto la seguente osservazione:

«Capitolo I, punto 2. Mi pare che dove si parla di sospensione degli esperimenti termo-nucleari, della messa al bando delle armi atomiche e del disarmo, non si possa tacere sul problema del "controllo" senza lasciar credere ad una reticenza frequente e che dà spago all'avversario. Penso alla efficacia dell'articolo del compagno Togliatti sull'argomento poco prima che fosse pubblicato il progetto di programma elettorale. Mi pare che il concetto fondamentale di quell'articolo dovrebbe trovare posto, sia pure in una formula concisissima, nel programma elettorale.

PREZZI AGRICOLI GARANTITI

Un compagno di Ripacandia propone per «limitare lo spopolamento delle campagne, tanto è lo stato di miseria in cui la DC ha costretto i contadini, di sviluppare una politica che difenda i prezzi dei prodotti agricoli attraverso l'istituzione da parte dello Stato di libero conferimento dei prodotti agricoli soggetti alla crisi ed un prezzo minimo garantito dallo Stato».

A FAVORE DEGLI ARTIGIANI

Da Savona ci sono pervenute le osservazioni di due artigiani, uno tornitore ed un altro segantino, entrambi si dichiarano d'accordo con le proposte dei punti che riguardano la categoria. Inoltre il primo suggerisce «che per gli artigiani senza dipendenti che abbiano compiuto i 60 anni si dovrebbe togliere ogni forma di tributo e far mitigare le tariffe dell'energia elettrica»; il secondo che «i parlamentari sostengano il progetto per la pensione di invalidità e vecchiaia che interessa un gran numero di cittadini».

RISPOSTE AL QUESTIONARIO

Mario Rossi di Livorno

QUALE E' IL VOSTRO PARERE SU QUESTO PROGRAMMA?

E' sufficientemente completo. Però sarebbe bene sottolineare alcuni punti, quali quelli che citerò qui sotto.

QUALE PARTE SECONDO VOI DEVE ESSERE MODIFICATA?

Non modificata, sviluppata.

La dove è detto: «... pratica attuazione della scuola unica obbligatoria fino ai 14 anni» con conseguente occupazione dei giovani maestri disoccupati, e degli altri giovani in possesso di diploma di perito edile, tecnico, perito elettrotecnico, ecc.

Non è fatto «largo» cenno alla scuola media.

Anche per questa c'è da sistemare un numero infinito di fuori-ruolo, di disoccupati, abolizione dei doppi turni che sono un disagio per genitori, alunni e professori; costruzione di aule.

QUALE PROPOSTA E RIVENDICAZIONE VORRESTE CHE FOSSE AGGIUNTA?

1) Potenziamento delle squadre di calcio e di tutto lo sport in genere, in modo di ben figurare nelle competizioni internazionali. Tutto alle dipendenze delle Regioni, Province e Comuni. E vi debbono ben figurare gli interessati allo sport e non gli elementi estranei.

2) Luce elettrica e strade e acqua potabile in tutte le borgate, in tutte le campagne; meccanizzazione dell'agricoltura, abolizione dell'aumento della benzina; Suez è ormai libero da tempo. Occorre allargare le strade in modo che rispondano al traffico moderno: esse sono ancora quelle del Medio evo.

SONO ADEGUATE LE PROPOSTE CHE I COMUNISTI AVANZANO PER RISOLVERE I PROBLEMI CHE PIU' VI ASSILLANO?

Sì, complete. Ma è bene, nella campagna elettorale, scendere nei particolari: le masse hanno bisogno di un linguaggio facile per comprendere.

Insistere sulla occupazione delle masse intellettuali, sulla pensione alle casalinghe, sulla speculazione della emigrazione, sulla occupazione permanente dei lavoratori e dei giovani; la microscopica pensione ai contadini e l'assistenza malattia che funziona a scartamento ridotto in genere tutte le pensioni ai lavoratori sono misere; l'assistenza malattia quasi zero.

UN'ALTRA PESANTE TEGOLA E' CADUTA SUL CAPO DEI PROMOTORI DEL CARROZZONE CLERICALE

Due ricorsi contro Valente e gli on. Andreotti e Medici accusati di aver dato vita illegittimamente all'Enalotto

L'iniziativa è stata presa dai gestori di due banchi lotto della Capitale - E' stato chiesto al Consiglio di Stato di dichiarare illegittimi i decreti firmati dai ministri del Tesoro e delle Finanze per usurpazione dei poteri del Parlamento

Un'altra pesante tegola è caduta sul capo dei promotori dell'affare dell'Enalotto, sotto forma di due ricorsi al Consiglio di Stato avverso al decreto interministeriale che ha istituito il nuovo gioco d'azzardo e al decreto che ha assegnato l'Enalotto all'ente governato da Giovanni Valente. Ieri mattina un aiutante ufficiale giudiziario ha notificato i ricorsi al ministero del Tesoro, al ministero delle Finanze e alla presidenza dell'Enal, a palazzo Taverna. Da persone vicine all'ENAL abbiamo potuto prendere visione dei documenti i quali certificano l'illegittimità dell'operato del governo. Entrambi i ricorsi recano la firma dei gestori di banco lotto Giulio Giordano e Nicola Cinquegrana, entrambi romani che hanno eletto il loro domicilio legale presso lo studio degli avvocati Luciano Ventura e onorevole Guido Martuscelli.

Il primo documento chiede al Consiglio di Stato l'annullamento del decreto interministeriale del 9 luglio 1957, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 25 gennaio 1958, con il quale è stato istituito l'Enalotto. I ministri che hanno indotto i signori Giordano e Cinquegrana a opporsi al decreto riguardano, innanzi tutto, il danno finanziario che il nuovo gioco d'azzardo arrecherà ai diecimila sottopendenti del Lotto. In secondo luogo vi è un motivo giuridico, consistente nella violazione dell'articolo 39 del decreto legge numero 972 del 5 giugno 1939. Il decreto del 9 luglio 1957 rappresenta, infatti, una vera e propria usurpazione di potere.

Il gioco dell'Enalotto, infatti, nel decreto è stato classificato come «concorso pronostici». In realtà tale definizione è del tutto arbitraria. Perché si abbia un concorso pronostici è necessario che il gioco consista nel prevedere in qualsiasi forma l'esito di uno o di più eventi. Nell'Enalotto, invece, la attribuzione dei premi non dipende dal verificarsi di un evento (come potrebbe essere una serie di partite di calcio) ma esclusivamente dalla estrazione dei numeri delle dieci ruote del Lotto. In altre parole, si tratta di un gioco d'azzardo, di una lotteria.

Poiché per istituire lotterie è necessario una legge speciale, il decreto interministeriale è chiaramente viziato: il ministero delle Finanze e il ministero del Tesoro, che lo hanno emanato, si sono attribuiti poteri che spettano unicamente al Parlamento. Il ricorso è corredato di citazioni della giurisprudenza in materia, che sconfessano l'operato del governo e indicano al Consiglio di Stato la necessità di bocciare il decreto degli onorevoli Medici e Andreotti e di rinviare ogni progetto relativo al gioco d'azzardo all'esame del Parlamento.

Il secondo documento riguarda l'illegittimità dell'attribuzione del nuovo gioco d'azzardo all'Enal. Tale attribuzione fu decisa con decreto ministeriale del 10 luglio 1957, firmato dal ministro delle Finanze, onorevole Andreotti, con la riserva di regolare successivamente, con apposita convenzione, la misura dell'aggio e le modalità della gestione.

I signori Giordano e Cinquegrana, nel loro ricorso, accusano il ministero delle Finanze di eccesso di potere e chiedono al Consiglio di Stato l'annullamento del decreto del 10 luglio. Nell'affidare l'Enalotto all'ente guidato da Giovanni Valente, infatti, l'onorevole Andreotti ha trascurato di seguire le norme fissate dal decreto presidenziale del 18 aprile 1951. Egli, infatti, ha assegnato la gestione all'Enal prima ancora di preparare il necessario capitolato d'oneri e prima ancora di fissare la misura dell'aggio dovuto dall'ente gestore. Inoltre è mancata in qualsiasi forma la licitazione privata disposta dalla legge, e la apposita commissione interministeriale non è stata interpellata nelle forme di legge.

«Nel complesso — si legge nel documento — la singolarità della procedura sembra mostrare che, con il provvedimento impugnato, il ministro delle Finanze ha inteso porre in essere una operazione di finanziamento dell'ente gestore piuttosto che trarre il massimo utile per lo Stato dalla istituzione del nuovo gioco dell'Enalotto, che pure farà indubbiamente diminuire i proventi che l'amministrazione finanziaria ricava dal Lotto».

I due documenti costituiscono una nuova validissima conferma di quanto noi abbiamo scritto sui fini che Giovanni Valente persegue con l'organizzazione del gioco d'azzardo. Il governo è stato mobilitato ha commesso gravi scorrettezze, ha calpestato precise norme pur di favorire il carrozzone di Valente. Nessuno però è disposto a credere che uomini indubbiamente abili come i ministri Medici e Andreotti si siano messi nelle condizioni di sopportare critiche e umilianti sconfessioni da parte dei supremi organi di tutela dello Stato, per fare un piacere personale al commissario dell'Enal e della Gioventù italiana. La verità è che, come sempre abbiamo sostenuto, dietro Valente stanno gli uomini che dirigono la Democrazia cristiana, stanno Fanfani e i responsabili dell'organizzazione clericale che dal carrozzone intendono trarre utili per il partito di governo.

Non si spiegherebbe altrimenti come Giovanni Valente abbia potuto ottenere con tanta facilità la gestione di un gioco d'azzardo che se dovesse attecchire, toglierebbe alle casse dello Stato buona parte degli utili derivanti dal Lotto, come il governo sia passato sopra con tanta magnanimità sulle irregolarità commesse dal commissario o a proposito dell'ipoteca sui beni dell'ex-Gil (concessa prima ancora che la presidenza del Consiglio facesse conoscere il suo parere in proposito), come venga tollerato il marasma esistente nell'Enal, unente che avrebbe dovuto servire all'elevazione fisica, morale e culturale dei lavoratori e che oggi si appresta invece a diventare tenutario di una gigantesca bisca.

I notabili che, da piazza del Gesù, assistono paternamente il commissario dell'Enal, pur mostrandosi altamente preoccupati per la piega presa dagli avvenimenti, pare che tuttavia abbiano deciso di tenere duro ancora per qualche tempo. La data fissata per il lancio dell'Enalotto (stabilita in un primo tempo per il 6 aprile) è stata spostata al giorno 20. Giovanni Valente è stato incaricato di dare fondo alle sue riserve per tentare di giungere in porto. Un editore romano pare che abbia già firmato un contratto che lo impegna a stampare 1.200.000 copie settimanali di un periodico legato all'Enalotto, il quale dovrebbe riportare i nomi dei vincitori e vari pistolotti propagandistici in favore della Democrazia cristiana. Il periodico dovrebbe essere distribuito gratuitamente e i milioni relativi verrebbero segnati nel conto della pubblicità per il nuovo gioco di azzardo. Un tipografo ha anche ricevuto l'incarico di stampare le schedine.

Per far fronte alle immense spese d'organizzazione (si dovrà procedere alla istituzione di cinque sedi di zona e alla nomina di circa diecimila concessionari sparsi in tutta Italia), i promotori dell'Enalotto hanno ottenuto dal governo il permesso di attingere dalle casse di un grande istituto di credito di interesse pubblico, governato dai clericali. Questo istituto ha finora passato all'Enal duecento milioni, in due distinti versamenti, senza alcuna garanzia seria.

La barca del nuovo gioco d'azzardo promosso dai clericali riuscirà a mantenere il mare? Il blocco del mutuo di due miliardi deciso l'altro ieri mattina dalla commissione parlamentare di controllo sugli Istituti di previdenza, ha aperto una prima, grossa falla. La situazione dell'Enal è disastrosa. Ipoteche, debiti, cambiali, scoperti vari, anche nei confronti dei dipendenti, hanno assunto le proporzioni di una valanga. Il deficit si avvicina ai 4 miliardi e mezzo. Il numero degli iscritti è più che dimezzato. Per uscire da questa situazione, non rimane a Valente altra via che quella di sollevare le mani e rimettere a chi glielo ha affidato l'incarico di escogitare il sistema per impinguare le casse della Democrazia cristiana.

FLAVIO GASPARINI
ANTONIO PERRIA

"Diabolic,, continua a gettar panico tra i torinesi con le sue lettere

L'uomo trovato cadavere in via Bertola era morto per una crisi cardiaca

TORINO, 14. — L'uomo trovato cadavere al quinto piano dell'edificio di via Bertola 4, nella serata di giovedì, è morto per cause naturali: lo ha confermato il responso necroscopico, comunicato alla Procura della Repubblica, dal perito settore, prof. Sergio Tovo, che ha eseguito la necroscopia sul cadavere di Giuseppe Gavosto, di 57 anni il mendicante morto ieri. La fortuita coincidenza del ritrovamento con la minacciata entrata in azione del fantomatico Diabolic (che aveva preannunciato un nuovo delitto per ieri: ha fatto per qualche ora tenere il fiato sospeso ai molti torinesi, venuti per un verso o per l'altro a conoscenza della scoperta di un morto. Nulla di Diabolic v'era però nel pur misterioso decesso di Giuseppe Gavosto. Indubbiamente colpito da una crisi cardiaca, l'uomo è deceduto senza poter invocare aiuto.

L'episodio ha comunque distratto l'attenzione della polizia e del pubblico sul misterioso fatto di sangue di via Fontanesi, per il quale magistratura e agenti di P.S. sono tuttora mobilitati per la ricerca di un elemento decisivo atto a chiarire in ogni suo punto l'assassinio dell'operaio della FIAT. Non è improbabile però che una svolta decisiva nelle indagini sia imminente.

Nulla ci autorizza a credere che le indagini, non certo chiuse con l'arresto di Aldo Cugini, stiano per prendere un nuovo indirizzo; molti elementi lo fanno tuttavia supporre.

Alle lettere che un giornale torinese continuerebbe a ricevere — si parla di una giunta anche oggi — ben poca fiducia si dà negli ambienti interessati alle indagini. E' certo che la psicosi del delitto e di un ignoto Diabolic, tuttora aggirantesi impunito nella nostra città, ha preso la mano di qualche grafomane irresponsabile, il quale si diverte a confondere le idee e a sconvolgere le piste che la polizia e la magistratura faticosamente tracciano sulla base di indizi e di ipotesi.

Aldo Cugini, frattanto, ha potuto nel pomeriggio abboccarsi con il suo difensore, avvocato Guglielmo Gillio. Il professionista torinese, ottenuto il permesso di colloquio, si è recato alle «Nuove» e si è trattenuto nel parlatorio delle carceri per circa mezz'ora. Al patrono, Aldo Cugini non ha fatto che protestare la propria innocenza, affermando di non essere venuto nella nostra città dopo il luglio del 1955, due anni e mezzo or sono.

IL PARLAMENTARE SOCIALDEMOCRATICO E' STATO COLPITO DA INFARTO CARDIACO

Romita è morto stanotte

Stamane alle 0,45 l'onorevole Giuseppe Romita, deputato del PSDI, è morto nella sua abitazione romana, sulla via C. Colombo, in seguito a un infarto cardiaco.

Era stato in conversazione con amici fino alle 23.30. Accomiatatosi da loro prendeva, come di consueto, una tazza di camomilla, salutava la governante Lucia Aschieri e andava a letto. Alle 23.45 sopravveniva improvvisamente un attacco cardiaco. La moglie Maria faceva intervenire il suo medico, dottor Spallone. Ma Romita aveva già perso la conoscenza. Il sanitario gli ha praticato alcune iniezioni e applicato l'ossigeno. Ma tutto ormai era vano: Romita spirava alle 0.45. Veniva avvisata frattanto anche la figlia, Gemma Dore, la quale però giungeva quando il padre era già spirato.

Il figlio Pierluigi, che risiede a Milano, è stato avvertito telefonicamente.

Romita non soffriva di malattie cardiache e l'infarto lo ha stroncato all'improvviso. Era nato a Tortona (Alessandria) il 7 gennaio 1887. Entrato a 17 anni nelle file del partito socialista, divenne nel 1914 consigliere comunale di Torino e fu quindi eletto deputato nel 1919, 1921 e 1924.

Repubblicano convinto, fu nel 1910 relatore al Congresso giovanile socialista nazionale di Firenze sul tema socialismo e monarchia sostenendo la tesi che il Partito socialista doveva mantenersi su una linea decisamente repubblicana. Nel 1913, nella sua qualità di direttore del giornale torinese *Il grido del popolo*, fu condannato in Corte d'assise per i suoi attacchi alla monarchia. Membro della direzione del Partito socialista dal 1922 al 1926, anno in cui fu arrestato e confinato. Deferito al Tribunale Speciale fascista, con grave imputazione, peregrinò per le carceri italiane e per varie isole. Liberato, fu poco dopo nuovamente arrestato e rimandato al confino per vari anni.

Nel 1942 contribuì alla ricostituzione del Partito socialista e dopo la Liberazione lo rappresentò nei governi di unità antifascista al ministero dei LL. PP. e poi all'Interno. In questa veste ebbe parte decisiva nella preparazione del referendum istituzionale che liquidò la monarchia.

Nel 1948, prendendo lo spunto dai risultati elettorali del 18 aprile, abbandonò il Partito socialista e diede vita a varie formazioni di tendenza social-democratica che prima assunsero posizioni critiche nei confronti del partito di Saragat e poi finirono col confluire in esso.

Come esponente del PSDI Romita tornò al governo come ministro dei LL.PP. nei ministeri De Gasperi, Scelba e Segni.

Ai familiari dell'illustre parlamentare giungano le espressioni del nostro cordoglio.

L'on. Romita